



letture & mail

la piana dei colli ovvero come si distrugge un paese

Gabriello Montemagno

EP edizioni private, 2011, € 8,50



Il libretto è smilzo, il titolo laconico e tutto minuscolo: la piana dei colli, sottotitolo: ovvero come si distrugge un paese, la sigla EP di Edizioni Private indica la stampa in proprio. L'autore, più che noto, è il giornalista Gabriello Montemagno (minuscolo sulla copertina) che raccoglie in queste folgoranti paginette l'inchiesta condotta per conto de "L'Ora", il mai dimenticato quotidiano della sera delle inchieste e delle denunce forti, sulla "distruzione della Piana dei Colli di Palermo" nell'ottobre del 1977.

E comincia, questo libretto, con la riproduzione della incredibile delibera dell'allora Presidente della Regione Vincenzo Carollo, che il 5-3-1968 decreta: «l'elenco delle bellezze naturali compilato dalla Commissione provinciale di Palermo per la tutela delle bellezze naturali, limitatamente alla località Piana dei Colli, non è approvato». Con ciò mandando al macero quel patrimonio di ville, giardini, viali e pertinenze, nonché di paesaggio e ambiente, fiorito nella splendida stagione del Barocco nell'agro palermitano e bagherese, e apprestando varchi spaventosi alle fauci insaziabili della speculazione edilizia.

Oggi siamo (quasi) tutti consapevoli della insanabile ferita inferta al territorio – e peggio ancora alla cultura "identitaria" di una regione che doveva a quella peculiarità urbanistica e architettonica non pochi elementi di riconoscibilità – con il "genocidio" delle ville della Piana decretato proprio dalle istituzioni che avrebbero dovuto, e potuto, proteggerle soltanto inserendo ciascuna delle 41 ville censite dalla commissione provinciale «nell'elenco delle bellezze d'insieme ai sensi della legge, in quanto presenta singolari caratteristiche ambientali ed estetiche, notevole interesse monumentale e storico ed una incomparabile fusione di elementi naturali e architettonici». Ma così, colpevolmente e impunemente, non fu e nessun ripensamento venne dalle sollecitazioni di Cesare Brandi affinché «recupero e conservazione» divenissero «un imperativo dell'opinione pubblica», né dalle denunce di Montemagno che nella sua inchiesta sconsolatamente annotava: «Da allora e fino ad oggi la distruzione delle ville non ha subito soste e altri infami progetti si preparano per l'immediato futuro».

L'inchiesta si svolge sotto forma di quattro "passeggiate" che l'allibito cronista compie nello sconvolto «tessuto urbanistico» delle ville, ma anche negli altrettanto terrificanti meandri di una burocrazia incapace o impotente, alle prese con un piano regolatore dalla «sensibilità bassissima per queste cose» e quindi promotore di «un vero e proprio scempio di tutto il territorio della Piana». Amen. In coda, gli interventi di sei intellettuali e "studiosi della materia", tra cui Margherita De Simone reduce dalla sua fortunata ma ahimè vana ricerca sulle ville storiche, i quali sulle pagine de "L'Ora" si affannarono a motivare agli insensibili e indifferenti, nonché ignorantissimi politici, quanto la conservazione di quel patrimonio avrebbe giovato allo sviluppo equilibrato, ed economicamente conveniente, di Palermo e del suo territorio. «Il viaggio per le ville dei Colli finisce qui tra i grattacieli», chiosa Montemagno non immagi-

nando che le pessime esperienze denunciate non avrebbero giovato poi tanto alla cura delle testimonianze del passato.

Rosanna Pirajno

Conoscere Mozia e i Fenici

Gabriella Loddo

Torri del Vento Edizioni, Palermo, € 20,00



«Un altro libro su Mozia» dirà qualcuno ed ha ragione, perché su Mozia hanno scritto tanti.

Ma questo è il libro di un'innamorata di Mozia e il suo libro è stato scritto con il cuore.

Nella pagina dedicata ai ringraziamenti dice lei stessa «quando io e Mozia ci siamo incontrate, è stato amore a prima vista e così ho deciso che dovevo fare qualcosa perché chi non la conosceva potesse amarla».

Brava, Gabriella. Il tuo libro è un gioiellino, diverso da tutti gli altri che esistono, per l'impostazione e

per lo scopo che ti sei prefissa. E, torno a dire, perché scritto con il cuore, e non solo, anche per la cura avuta nella ricerca delle notizie storiche e nello stile usato, così amabile e così allettante.

Nella prefazione, poi, del prof. Lorenzo Nigro, è detto: «l'approccio è didascalico, con riquadri, approfondimenti, spiegazioni e un utile glossario».

Non manca nulla. E va bene per i ragazzi, ma anche per gli adulti che troveranno una miriade di notizie storiche, mitologiche, grammaticali, anche, che li sorprenderanno. Io personalmente ho imparato cose che non avevo mai letto in libri di mitologia, di cui ho una ricca raccolta.

E poi, a completarlo, ci sono quei disegni, dei fumetti intelligenti e vivaci, che arricchiscono la narrazione, con la loro arguzia e la loro sensibilità. Il personaggio principale, il "creatore di Mozia", Pip Whitaker, si presenta nella sua veste migliore di uomo arguto e sensibile

Beatrice Gozzo

Giacomo Serpotta nella Chiesa di Sant'Orsola di Palermo

Studi e restauro

Pierfrancesco Palazzotto, Mauro Sebastianelli

Congregazione S. Eligio-Museo Diocesano di Palermo,

Palermo 2011, pp. 80, € 10,00



Un ulteriore prezioso contributo alla conoscenza di Giacomo Serpotta e delle sue opere da parte di Pierfrancesco Palazzotto che ha già dedicato all'argomento alcune monografie, integrato opportunamente dall'apporto tecnico di Mauro Sebastianelli, restauratore formatosi presso l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, che opera sul territorio nazionale e che ha curato il restauro delle due cappelle di S. Girolamo e delle Anime Purganti nella chiesa di S. Orsola a Palermo. Dopo avere richiamato le

origini (1564) e le prerogative della Compagnia di S. Orsola o dell'Orazione della Morte di Palermo, i suoi legami con la Compagnia romana dello stesso nome, e la costruzione della chiesa di S. Orsola, consacrata nel 1666, Palazzotto si sofferma sul cantie-

re serpottiano, sui suoi modelli di riferimento, sul modo di operare di Giacomo e su quale «autonomia compositiva potesse esprimere, cioè se avesse sempre alle spalle un architetto di professione», come in S. Lorenzo e alle Stimate dove è documentata la presenza di Giacomo Amato. Molto interessante anche l'interpretazione del senso teologico che informa la costruzione e della forma delle sculture realizzate da Serpotta con riferimenti a parecchie chiese romane e poche siciliane, perché, come annota l'autore, «la presenza di scheletri in opere barocche a Palermo è assai rara».

Completa il testo un cenno su di un bozzetto inedito rinvenuto sotto la tela di S. Girolamo e su di uno schizzo di calice eucaristico nella cappella delle Anime Purganti.

Da parte sua Sebastianelli dà notizia dei risultati degli studi preliminari al restauro eseguiti da una équipe multidisciplinare di cui hanno fatto parte tecnici dell'Università di Palermo e della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, soffermandosi ad esaminare materiali costitutivi e tecniche esecutive, per poi analizzare lo stato di conservazione anche in relazione a precedenti interventi manutentivi, con il supporto di un'accurata documentazione fotografica di dettaglio, concludendo con la puntuale descrizione dell'intervento di restauro eseguito.

Complessivamente una lettura a due voci in cui si percepisce con chiarezza l'importanza dell'apporto che un restauro eseguito con attenzione e competenza può dare alla interpretazione di un'opera d'arte (e viceversa), se lo storico dell'arte e il restauratore sono capaci di intraprendere un dialogo costruttivo.

Vivi Tinaglia

Chisti lodi e chisti canti ...

Antiche preghiere siciliane delle Madonie, Nebrodi e dintorni
Giuseppe Palmeri

Kalòs, Palermo 2012, pp. 156, € 15,00



Basta il titolo a suscitare nei lettori una grande emozione. Ci fa tornare indietro nel tempo, alla nostra fanciullezza, quando, con l'abito della prima comunione, seguivamo una processione, cimentandoci nel canto per esaltare la Madonna, o un santo, o – addirittura – il Salvatore. Ma questo libro, si nota subito leggendo le prime pagine, non è soltanto un libro di "Tradizioni popolari", è anche un libro di "Storia" e di "Arte".

Lo scrittore, infatti, oltre ad una ricerca sui canti, si è preoccupato di

fare la ricerca, una ricerca minuziosa e attenta, sulla storia dei santi e dei luoghi dove sono venerati. E così, per esempio, la piccola chiesetta, «situata in una floridissima falda del bosco di querce, che si estende lungo il torrente Mulini nella contrada Cava del territorio di Geraci Siculo», assurge alla gloria della stampa, diventa protagonista e ci mostra tutta la sua bellezza nella sua semplicità. Dobbiamo ringraziare l'amico Palmeri, che, noto avvocato, ma – nello stesso tempo – amante della natura e della storia della sua Sicilia, ha voluto immortalare la zona dei Nebrodi, suo paese d'origine. E, non solo con le «antiche preghiere...», che, come ho già detto, ci fanno ritornare indietro nel tempo, ma anche con il nostro dialetto, la «lingua» che si parlava in Sicilia, il nostro siciliano, musicale e ricco.

Interessantissima, poi, e anche questa commovente, la riproduzione delle «santine commemorative», che negli anni della nostra prima infanzia raccoglievamo e conservavamo nel cassetto dei ricordi.

Bravo, caro amico, continua a fare ricerca sulle nostre cose, quelle della Sicilia, e donaci nuovi studi, che serviranno ad arricchire la nostra vita.

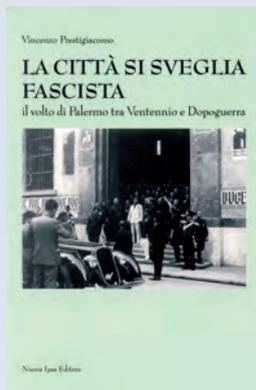
Beatrice Gozzo

La città si sveglia fascista

Il volto di Palermo tra Ventennio e Dopoguerra

Vincenzo Prestigiacomò

Nuova Ipsa Editore, Palermo 2012, € 14,00



Da abile affabulatore, con una prosa asciutta e giornalistica (non poteva essere diversamente!) Vincenzo Prestigiacomò ci racconta accattivanti flash della Palermo che, svegliatasi nel 1922 fascista, dopo le illusioni della belle époque, inizia il suo inesorabile declino postbellico.

Ecco che emergono dalle pagine del libro le sue passioni di sempre: la storia delle tante famiglie nobiliari siciliane, lo sport, l'era dei Florio, i gustosi sapori (in tutti i sensi) di Palermo ...

Vincenzo, appassionato di storia del '900, affronta, basandosi su testimonianze e documenti precisi, un periodo forte del nostro passato, presentandolo non attraverso "noiose" ricostruzioni di Storia con la S maiuscola, bensì tratteggiando in maniera lieve e piacevole fatti che riguardano microstorie, ma che finiscono per rendere perfettamente quell'epoca.

Tante sono state le storie scritte sul ventennio e sull'immediato dopoguerra, questa di Prestigiacomò ha la capacità di raccontarci fatti e personaggi con una tale freschezza da renderci quasi testimoni di eventi che hanno determinato il nostro, ancora turbolento, presente.

Mussolini a Palermo: le visite, gli incontri, il bagno di folla, le promesse, il racconto sembra quasi suggerirci i suoi più segreti pensieri ...

E poi la città, la cui vita trascorre in modo del tutto diverso e contrapposto tra l'agiata alta borghesia e aristocrazia (al tramonto) e i ceti più poveri. La nobiltà vive gli ultimi momenti di splendore, ma perde smalto e soprattutto terre e danaro: mentre si bruciano fortune al gioco, gli amministratori dei beni si arricchiscono a dismisura. Dal delitto Matteotti all'esilio di Don Sturzo, dalle riunioni clandestine degli oppositori al regime alle presenze di regnanti a Palermo, il caleidoscopico racconto di Vincenzo non lascia respiro.

Maria Antonietta Spadaro

Piccole storie di alberi e di uomini

Renata Pucci di Benisichi

Sellerio Editore, Palermo 2012, € 14,00



Appena uscito è già diventato un caso, il delizioso piccolo libro di Renata Pucci di Benisichi, vice presidente onoraria della Fondazione e scrittrice ormai inserita a pieno titolo nell'olimpico di casa Sellerio, per il "tocco" che distingue i suoi numerosi e apprezzatissimi libri pubblicati. Questo Piccole storie di alberi e di uomini si inserisce, piuttosto che in ambito botanico come il titolo potrebbe suggerire e che lei stessa esclude dichiarandosi «ignorante di botanica qual sono», nel filone della narrazione di cose e persone legate,

e perfino avvinghiate all'ambito geografico-culturale e per molti versi pure affettivo, delle "rigogliose e nobili" Madonie. Vissuta e cresciuta da "signorina barunissè" – come le si rivolge un suo mezzadro per scriverle dell'«arbulu du cieusu» che «si è spaccato di lu funnu e no di li rami», nella più tenera delle fulminee allegorie narrate – in terre ombreggiate dalla catena madonita, Renata Pucci di Benisichi non si è mai distaccata, almeno con il pensiero, dalla forma

più alta e appunto “nobile” della “civiltà contadina” che saldamente emerge dalle sue rappresentazioni letterarie. Una civiltà di saperi sapienze arguzie memorie ora smarrite ma non dimenticate e che, sfrondate delle dure condizioni su cui si reggeva quel mondo arcaico che per sua stessa ammissione non merita rimpianti, vengono dall'autrice “rammemorate” negli intrecci esistenziali di uomini e donne e alberi, qui egregiamente disegnati e acquerellati da Stefania Bruno, con la delicatezza e il brio che fanno parte della vena di narratrice autentica che critica e lettori le riconoscono. Sono quattordici gli alberi menzionati, preceduti da note botaniche tratte da testi scientifici accreditati (non poteva mancare Giuseppe Barbera che descrive il Noce Nero), e altrettanti gli attori, da Giovanna la pazza a Petrarca a John Petrosino alla sposa Rosinella, che popolano lo «scenario della memoria» sul cui fondale appare sempre un albero, il «muto testimone della rappresentazione della nostra vita» che Renata Pucci ci esorta a tenere più presente e caro di quanto non si faccia.

Rosanna Pirajno

Conca d'oro

Giuseppe Barbera

Sellerio Editore, Palermo 2012, € 12,00



Non si dovrebbe dare un giudizio così esplicito quando si scrive una recensione; bisognerebbe lasciare al lettore il piacere di farsi una propria opinione, ma questo libro mi è piaciuto moltissimo! L'ho gustato in tutti i sensi.

È la storia della nascita e della morte di un meraviglioso giardino, il nostro giardino, circondato dai monti di Palermo, coltivato fin da tempi remoti, che ha dato sostentamento, vita, godimento a generazioni di siciliani; ha ispirato poesie e racconti; ha incantato re e regine con le sue deli-

zie, i suoi profumi ed i suoi colori; ha fatto nascere sorpresa, stupore e malinconica nostalgia nei viaggiatori stranieri; ha offerto nuove risorse economiche e capacità produttive che hanno reso importante la nostra terra anche oltre oceano. Eppure, con un colpo di spugna degno di uno stregone perverso, siamo stati capaci di cancellarlo in pochi decenni per la più bieca delle ingordigie, sotterrando sotto strati di cemento, di asfalto e morti ammazzati.

Giuseppe Barbera, col tocco leggero di un vero maestro, ad ogni capitolo apre il sipario su tratti di storia, su persone e soprattutto su paesaggi che riusciamo a immaginare, capire ed amare. Il suo “racconto” parte da un momento dell'infanzia che molti hanno vissuto, seppure con differenti risvolti familiari e di interesse: quel particolare periodo in cui la Piana di Palermo veniva trasformata da paesaggio agricolo in disordine urbano, visto con gli occhi di un bambino e le lacrime di una nonna.

Da qui parte il ricco racconto del paesaggio agrario della Piana di Palermo, la Conca d'oro, delle sue colture e degli uomini che le hanno rese possibili; delle sue trasformazioni, imposte da vicende storiche, guerre, carestie, ma anche da rinnovati profili economici. I riferimenti storici ed urbanistici e l'oculata scelta di una prosa accattivante seppur rigorosa e pertinente, ne fanno un libro di grande respiro, non necessariamente rivolto ad “addetti ai lavori”.

Particolarmente interessante ed innovativa è la sezione dei Riferimenti bibliografici, dove, senza costringere il lettore a rincorrere continuamente lunghi elenchi bibliografici perdendo il filo del racconto, sono analizzati i testi ed i riferimenti della storia narrata nei vari capitoli; ulteriore ausilio al lettore ed allo studioso che vi troverà preziosi suggerimenti per altri approfondimenti.

Adriana Chirco

L'architettura del carretto siciliano

Ubaldo Castrovinci

Fotografie di Mario Cuccia

Plumelia, Bagheria (Pa) 2012, € 32,00



L'autore, Ubaldo Castrovinci è una figura poliedrica - pittore, scultore, grafico, incisore, scenografo - che in questo libro volge il suo interesse alla tecnica costruttiva - l'architettura come lui stesso la definisce - del carretto siciliano. Il suo percorso comincia con dei cenni storici sul carretto, ma subito si volge alla descri-

zione delle caratteristiche e degli aspetti costruttivi dell'antico mezzo di trasporto siciliano, individuando tutte le figure professionali che entrano nel processo produttivo. L'esame è minuzioso e puntuale e non trascura le misure e la descrizione della costruzione di ogni singolo elemento costitutivo, dalle ruote, al pianale, alle sponde, alle stanghe, ecc. Dettagliato anche l'esame degli aspetti scultorei e della ricercata opera pittorica delle superfici. Completano il volume 32 tavole illustrate nelle quali ogni singolo elemento del carretto viene descritto mostrandone il processo costruttivo: dall'elemento grezzo di legno alla sagomatura, alla decorazione.

Il tutto è descritto con un linguaggio tecnico scientifico puntellato da termini in dialetto siciliano che individuano ora i soggetti che realizzano il carretto, ora le singole componenti.

Arricchiscono il volume le splendide fotografie di Mario Cuccia che, a fianco dell'autore, accompagnano il testo e descrivono il carretto siciliano nell'insieme e in ogni dettaglio mostrandone le forme e i ricchi cromatismi.

D.P.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Giovanni Pellegrini e Chiara Andrich, due giovani studenti del Centro Sperimentale di Cinematografia della Sicilia, hanno concluso il loro corso di studi con un lavoro su Giuseppe Whitaker, realizzando un DVD.

I due giovani, di cui - meritatamente - possiamo andar fieri (sono figli nostri) hanno fatto un lavoro di ricerca minuzioso, intelligente, attento, meraviglioso mi piace definirlo.

Sono andati sino in Inghilterra, a Londra, per intervistare Raleigh Trevelyan, lo storico che ha scritto un libro importantissimo per la conoscenza degli Inglesi in Sicilia e dei moti rivoluzionari a Palermo, e, in modo particolare, per la conoscenza dei Whitaker, soprattutto quelli di Villa Malfitano. E non solo. Hanno intervistato, anche, il Direttore del Museo ornitologico, sempre a Londra, cui Giuseppe Whitaker aveva regalato una piccola - forse non tanto piccola - collezione di uccelli, che fa bella mostra di sé nel suddetto Museo. Tutto fatto con molto garbo, con intelligenza e partecipazione. Invero Giuseppe Whitaker, per le sue molteplici attività di studioso, offre molti spunti di lavoro, ma i due giovani hanno saputo dare il massimo. Hanno intervistato, anche, il prof. Bruno Massa, ornitologo, la dott.ssa Maria Pamela Toti, archeologa, che si occupa di Mozia, e Pugliese, un non più giovane, che ha dato la sua opera negli scavi di Mozia, e che ha conosciuto Giuseppe Whitaker e lo ricorda con nostalgia e affetto. Questa è, secondo me, la parte più commovente del video: Pugliese, mentre racconta il suo rapporto con Pip (è questo il nome con cui Giuseppe Whitaker era conosciuto)

si commuove, gli trema la voce e gli spuntano le lacrime, mentre con la mano accenna a un saluto, l'ultimo di Pip! Dicevamo della commozione che i due giovani hanno saputo suscitare in noi. E questo cui abbiamo accennato non è l'unico momento. Ma vedetelo e ammiratelo pure voi questo, che io definisco “piccolo capolavoro”.

Purtroppo il video non è in vendita, perché è un lavoro scolastico. Io mi auguro che possa trovarsi un modo per farlo conoscere a più gente. Bravi, ragazzi, continuate - sempre con lo stesso amore e lo stesso interesse - i vostri studi. Noi saremo sempre pronti ad applaudirvi e a sentirci orgogliosi di voi.

Beatrice Gozzo